

Per il ministro la situazione non è preoccupante. Bush continua la sua campagna di persuasione: a Baghdad abbiamo fatto progressi

Martino: gli italiani restano in Iraq altri 6 mesi

Vertice in Malaysia di 57 Paesi islamici: no all'occupazione americana del Paese

Toni Fontana

I militari italiani potrebbero rimanere in Iraq altri sei mesi. Lo ha detto ieri a New York il ministro della Difesa Antonio Martino secondo il quale la situazione in Iraq «non è preoccupante».

In Malaysia intanto stanno per iniziare i lavori dell'Oci, l'organizzazione della conferenza islamica. Per ora si tratta solo di una riunione preparatoria, i leader arriveranno tra qualche giorno, ma fin da ieri è possibile registrare gli umori e le tensioni che covano in una parte del pianeta, quella popolata in maggioranza da musulmani, arabi e non, o perlomeno tra i dirigenti e le élite di governo. Gli islamici chiedono la «cacciata di tutte le forze straniere dall'Iraq». Alcune traduzioni dall'inglese sono più benevole con Bush e spiegano che i delegati dell'Oci, l'Organizzazione della conferenza islamica, chiedono «il ritiro delle forze straniere dall'Iraq» e che sia «consentito all'Onu di amministrare il paese».

Abdellouahed Belkeziz, segretario generale dell'Oci, dopo aver ascoltato gli interventi dei delegati di 57 paesi riuniti a Putrajaya, capitale amministrativa della Malaysia, ha così riassunto le linee guida dei lavori veri e propri che inizieranno domani con l'arrivo dei ministri degli Esteri e proseguiranno giovedì e venerdì prossimi alla presenza di capi di stato e di governo. Non tutti i musulmani condividono la «linea dura» che si sta imponendo ed anzi i delegati turchi hanno messo in chiaro fin da ora il proprio dissenso. Il delegato di Ankara ha detto che la Turchia «ha deciso di fare qualcosa, perché sarebbe stato facile stare fuori, criticare e dire che l'occupazione deve finire» alludendo alla decisione di inviare i soldati in Iraq. Alla riunione dell'Oci è stato invitato Putin e sarà presente Kofi Annan, anche il governo ad interim iracheno sarà rappresentato.

L'ordine del giorno dei lavori recita che le priorità per i dirigenti dei paesi musulmani sono «l'Iraq, il Medio Oriente, l'Afghanistan, la lotta al terrorismo, la globalizzazione, le campagne contro l'Islam, i musul-

Il governo di Londra fa sapere che è pronto a spendere 770 milioni di euro nella ricostruzione irachena



in sintesi

Ecco come sono i rapporti dell'Iraq con le organizzazioni internazionali.

- **ONU** Il governo ad interim iracheno, nominato in seguito ad una trattativa condotta dall'amministratore americano Bremer, non è rappresentato alle Nazioni Unite che, per ora, si limitano a «salutare» la nascita dell'organismo i cui rappresentanti vengono tuttavia invitati alle assemblee generali. La nuova risoluzione, in discussione in queste settimane, dovrebbe aprire la strada al riconoscimento del governo provvisorio e quindi all'assegnazione di un seggio. La trattativa tra

americani e inglesi da un lato e il «fronte» che si è opposto alla guerra dall'altro, non si sblocca e un accordo appare ancora lontano.

- **OPEC** L'organizzazione dei paesi produttori di petrolio ha accolto, seppur con molte riserve, la rappresentanza irachena in occasione della recente riunione che si è svolta a Vienna. All'Iraq tuttavia non è stata assegnata una «quota» di produzione e la posizione del governo ad interim in seno all'organizzazione appare ancora precaria. Dopo la fine della guerra sono riprese le estrazioni di greggio, ma l'Iraq produ-

ce ora circa un milione di barili al giorno, meno della metà di quanto produceva durante il regime di Saddam quando l'embargo era in vigore.

- **LEGA ARABA** Dopo faticose trattative i delegati del governo iracheno sono stati riammessi in seno alla Lega Araba, ma restano «sotto esame». L'ammissione di Baghdad è stata decisa per un periodo limitato, un anno e sotto condizione. I paesi arabi pretendono che la sovranità a Baghdad venga restituita agli iracheni e non ritengono l'attuale governo rappresentativo perché nominato dagli americani.



Un uomo sospettato di essere un fedelissimo di Saddam Hussein arrestato dagli americani a Tikrit

Zaklin/Ansa

Domani l'interrogatorio per Mohamed Daki e Maxamed Cabdullah Ciise, in galera dalla primavera scorsa con l'accusa di terrorismo internazionale

Torri Gemelle: rogatoria tedesca per due detenuti in Italia

MILANO La magistratura tedesca arriverà a Milano domani mattina, ufficio del gip Guido Salvini, per interrogare per rogatoria due personaggi di notevole spessore nel panorama del terrorismo islamico. Si tratta di Mohamed Daki e Maxamed Cabdullah Ciise, in galera dalla primavera scorsa con l'accusa di terrorismo internazionale. I magistrati in arrivo da Amburgo, sono titolari dell'inchiesta che si occupa della cellula tedesca coinvolta nella preparazione dell'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Daki e Ciise risultano che ne facessero parte. Daki, marocchino, 38 anni, era stato arrestato nell'aprile scorso e dalle intercettazioni risultavano i suoi contatti con uno dei leader operativi di Al Qaeda,

con Ramzi Binalshibh, l'uomo che il presidente degli Stati Uniti George W. Bush definisce «uno dei pianificatori degli attentati dell'11 settembre». Il caso vuole che il «pianificatore» abbia abitato per un anno al numero 27 di Hastedtoltzstrasse, ad Amburgo. È l'indirizzo di Daki, personaggio insospettabile, perfetta conoscenza dell'inglese, passaporto regolare, carta di credito, requisiti da immigrato perfettamente inserito e mimetizzato. Aveva lasciato la Germania ed era arrivato in Italia, a Reggio Emilia, all'inizio dell'anno. Il suo nome era già emerso nelle indagini svolte dalla polizia tedesca anche per i suoi contatti con Mohammed Atta, il pilota di uno dei due aerei che hanno abbattuto l'emblema di

Manhattan e che aveva una base operativa ad Amburgo. Ad Amburgo viveva anche Daki, sul cui passaporto risulta un visto d'ingresso per gli Usa datato giugno '99.

L'ordinanza del giudice Salvini che lo aveva fatto arrestare lo accusava, oltre che di terrorismo internazionale di ricettazione di documenti falsi. Documenti che dovevano servire a Maxamed Cabdullah Ciise, somalo, arrestato il primo aprile con l'egiziano Merai. Anche lui ritenuto un personaggio di spicco nell'ambito dell'organizzazione che aveva basi in tutta Europa e il «cervello» in Germania.

Ciise era stato incastrato da un'intercettazione ambientale avvenuta all'interno della camera di sicurezza della questura di Milano,

al momento dell'arresto. Lo avevano lasciato in cella con Merai, ma i due non hanno intuito che si trattava di una trappola. La Digos li aveva fermati col pretesto di un semplice controllo, ma in realtà li stava seguendo da parecchio tempo.

I due, incautamente parlano, si definiscono «combattenti», si lasciano sfuggire di essere in contatto con elementi di altissimo livello all'estero, fanno il nome di Daki che verrà arrestato poco dopo, mentre sta per lasciare l'Italia. L'ordine di metterli in salvo gli era arrivato dalla scicca Abderrazzak, ricercatissimo in mezzo mondo: «Spostati in Francia e aspetta l'ordine» gli aveva detto. Ma la Digos ascoltava.

mani ed i diritti umani». Belkeziz, ha inoltre aggiunto che «la questione più importante di tutte è la cacciata delle forze straniere dall'Iraq». Quanto emergerà dai lavori dell'Oci assume dunque un peso rilevante nello scenario mondiale anche perché in questi giorni i dirigenti della Casa Bianca hanno scatenato una vera e propria campagna per convincere l'opinione pubblica americana della riuscita della spedizione in Iraq. Ieri, nel consueto messaggio radiofonico, Bush ha detto che a Baghdad «si stanno facendo progressi» e il segretario alla Difesa Rumsfeld gli ha fatto eco illustrando una teoria a dir poco macabra e irrispettosa verso le famiglie dei caduti. Il capo del Pentagono ha detto infatti che su «1700 pattuglie americane» che operano quotidianamente in Iraq «solo lo 0,1% è coinvolto in qualche incidente». Queste descrizioni «rassicuranti» della situazione irachena servono ai dirigenti Usa per preparare il terreno a manovre diplomatiche in vista di importanti appuntamenti. Al palazzo di Vetro la trattativa per una nuova risoluzione non si sblocca anche se ieri Colin Powell ha assicurato che Washington ha «nuove idee» per superare le difficoltà che rischiano di riflettersi sulla conferenza dei donatori di Madrid. Senza un accordo all'Onu ben difficilmente i francesi, i tedeschi, i giapponesi ed altri occidentali apriranno i cordoni della borsa. In tal caso Bush e Blair dovranno accollarsi le ingenti spese della ricostruzione dell'Iraq. Ieri il governo di Londra ha fatto sapere (lo sostiene il Financial Times) che è pronto a spendere 770 milioni di euro, ma nessun altro governo europeo ha finora fatto altrettanto, mentre ogni giorno Banca Mondiale e Fondo Monetario ripetono che occorrono 36 miliardi di dollari. La mancanza di fondi rappresenta una delle due facce della medaglia irachena. L'altro problema è il numero dei soldati presenti. Washington ha un forte bisogno di rinforzi, ma solo la Turchia ha risposto all'appello (e al richiamo dei dollari) ed anche ieri esponenti curdi del governo ad interim hanno ribadito la loro contrarietà alla presenza dei soldati di Ankara.

Ankara al vertice dell'Oci è l'unica a non schierarsi contro gli Usa. I curdi non vogliono truppe turche nel Paese

segue dalla prima

Una ricchezza immigrata

Mentre i giganti piangono sulla porta delle banche, nel 2002 le stesse banche hanno aumentato del 45 per cento i prestiti a manager con pochi dipendenti e tante idee. Quasi tutti stranieri. Trentotto milioni di latini regolari, altri 20 sgobano nell'ombra. Subito dopo cinesi, arabi e profughi dall'arcipelago sovietico.

Fra trent'anni il signore della Casa Bianca avrà un nome messicano, cubano o argentino. Perché gli immigrati sono prolifici: tanti figli. La popolazione supererà i 400 milioni. Se domani le nostre Tv diffondessero i parametri di una crescita più meno con lo stesso ritmo, i padani impazzirebbero e in ben pensanti di scarse letture ne sarebbero angosciati. Invece il capitalismo dell'America che non sopporta Bush, respira felicità: quante città satellite, quanti milioni di litri di coca cola, quante auto, quante Tv in più. Un'infinità di televisioni ormai parlano spagnolo perché 28 milioni di ispanici capiscono poco l'inglese. Non solo in Texas, Nuovo Messico o California, terre di confine: Nevada, Georgia e Carolina del Nord hanno aperto centinaia di scuole doppio idioma. Gli allievi crescono conquistando due realtà con due parole diverse. I loro figli ne sapranno una sola rubandola a Shakespeare.

Anche la storia dei nuovi capitani di industria, miliardari onnipotenti, non si scosta dai sacrifici di chi passa il

confine e sa di doverli affrontare. Il «sogno americano» sembra a portata di mano anche se gli agguati non mancano: inquietudine della comunità nera ormai superata nei numeri, e il fiato cattivo di quel razzismo che le personalità fragili e i loro giornali non riescono emotivamente nascondere. Tutti i profughi cominciano più o meno dallo stesso scalo. Fra i neofiti entrati lo scorso mese nel club dei miliardari, ha cominciato guidando il camion Hector Medrano, oggi proprietario di una compagnia di logistica con

magazzini in 120 città. O vendendo schede telefoniche agli angoli delle strade, storia del boliviano Marcelo Calure presidente della sua Brightstar una delle prime dieci società nel ramo cellulari: esporta in 17 Paesi, 1700 operai e rete fittissima di distributori. Ha 53 anni. «Mi sono accorto che la commercializzazione dei telefoni non teneva conto di una certa fascia di gente. E ho pensato a loro».

Da principio la clientela parla la stessa lingua ma appena gli affari marcano, i «nuovi» escono dal ghetto alla

conquista dei mercati dei padroni di casa. Maria Rodriguez raccoglieva caffè in Costarica prima di attraversare la frontiera. Due mesi fa la rivista Pr Week ha premiato la sua agenzia preferendola a giganti stagionati come Burson Marsteller ed Edelman. Maria non ha dimenticato la vecchia fatica: promuove campagne etiche che difendono la giustizia nel lavoro e il rispetto della natura.

I nostri diffidenti brontoleranno che gli Stati Uniti sono un paese sconfitto se il paragone è lo stivale italiano.

Ma la base dell'entusiasmo è diversa. Li fortifica la fiducia con la quale vengono subito accolti sorvolando su balbettii inglesi, peperoni a tavola o colore della pelle. Se fai bene una cosa diventi americano, altrimenti resti straniero. Regola spietata da imparare nei purgatori delle periferie angoscia «da sopportare per una sola generazione». Bisogna uscire per non finire come le ombre nere condannate a vita. Il dolore comune attenua la xenofobia dei senza niente. Lo Stato permette di votare per il sindaco e per il governatore e diventa

re sindaco e governatore se il gruppo etnico dà una mano. È cubano il sindaco di Miami; viene dal Nicaragua Roger Noriega, vice segretario di stato alle spalle di Collin Powel. Ed ecco Schwarzy, prototipo di un videogame prestato alla politica.

Succede anche in Europa. Prima ancora che la mobilità permettesse agli emigranti di cercare lavoro passando da un Paese all'altro della comunità, i 75 mila operai italiani di Stoccarda sono stati determinanti nella elezione (e rielezione) del sindaco della sinistra de-

mocraticiana. Si chiamava Rommel, figlio balzante del generale liquidato da Hitler e passato alla storia come volpe del deserto anche se nell'ultimo capitolo Montgomery lo travolge nella sabbia della Cirenaica. Il dottor Rommel faceva capire come senza le braccia del Sud le automobili tedesche non avrebbero conquistato i mercati. E chi se n'era andato da casa per inseguire i capitali in nero che dall'Italia andavano a irrobustire lo sviluppo dei paesi attorno, lasciandolo senza lavoro; quando soffriva per aver quasi perduto l'identità, le parole del dottor Rommel gli restituivano il piacere di contare qualcosa sia pure in un posto lontano. Storie di tanti anni fa. Si ripetono con una stranezza: la diffidenza è scivolata a Sud con un esempio da avanspettacolo e tanti elettori-spettatori.

Giuliano Bignasca, leader della Lega Ticinese nata del niente e diventata importante, mi ha raccontato che Lugano non dimentica «sporizia, volgarità e rumori» degli emigranti italiani anni sessanta. Non si sciacqua in bocca nell'esaltare il confine «intoccabile»: protegge Guglielmo Tell dalle intemperanze di Como e Varese dove «la guardia di finanza è corrotta e tutti fregano le tasse». Nel suo racconto sembra di essere a Tangeri. «Quando attraverso la frontiera sento ancora quel vecchio odore: corruzione e fogne senza depuratore. Sporcano i nostri laghi, insomma, ha capito con cosa...». Sottovoce, faccia furba: «Diciamocelo: di là è il quinto mondo». Noi e Bossi, insomma.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È tragicamente scomparso il compagno

BRUNO GALEOTTI

Affranti ne danno l'annuncio la moglie, la figlia e il nipote. Scandicci, 10/10/2003

I compagni e le compagne della Federazione dei Ds di Bologna si stringono con un forte abbraccio al compagno Fortunato Clò per la scomparsa della cara

MAMMA

Bologna 11 ottobre 2003

È mancato improvvisamente

PAOLO BOZZI

ne dà il triste annuncio la moglie Margherita. Il rito civile avrà luogo martedì 14 ottobre 2003 presso il giardino del Municipio di Sagrado (Go).

Bolzano, 11 ottobre 2003

I compagni e le compagne dell'Unione Ds del Quartiere Navile ricordano

SERGIO RUGGERI

per l'impegno dimostrato in tanti anni nella vita del Partito e nell'attività delle Feste de l'Unità.

16/10/1993 16/10/2003
Nel 10° anniversario della scomparsa del caro

CESARINO CRESCIMBENI

la figlia Carla lo ricorda con l'affetto di sempre assieme alla memoria della mamma

ADA ORSI

Budrio (Bo), 12/10/2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258